# FALCIARE.
# EVOLUZIONE DI UN GESTO AGRICOLO




*George Clausen, The Mowers, 1885, acquarello. Fonte: Wikimedia Commons (Public Domain).*

## Etimologia

Il verbo *falciare* deriva dal latino *falx*, *falcis* («falce»). L'origine è strettamente agricola e rinvia all'azione della falciatura, propria della mietitura dei cereali e dello sfalcio dei foraggi.

## Sviluppo semantico

In senso figurato, *falciare* significa «abbattere rapidamente o in gran numero». L'estensione metaforica si applica a persone («la malattia falciò molte vite»), fenomeni naturali («il vento falciò gli alberi») o situazioni astratte («falciare le speranze»). Il valore semantico si concentra sull'idea di abbattimento simultaneo, rapido e non selettivo.

In latino l'abbattimento collettivo era descritto più spesso con *metere* («mietere»), verbo che già in età classica può riferirsi alla recisione delle vite. L'italiano *falciare* sviluppa a sua volta questa estensione.

## Evoluzione storica

**XIII secolo** – Alla fine del Duecento è attestato nel volgare il verbo *falcare*, anche in senso figurato.

**XIV–XV secolo** – *Falcare* ricorre in Dante e in altri testi trecenteschi, anche in riferimento al passo. La forma *falciare* entra progressivamente nella lingua d'uso, soprattutto nella terminologia agricola, e si consolida nel XVI secolo.

**XVI secolo** – Compare l'uso figurato con il valore di «abbattere rapidamente», in particolare riferito a persone o collettività.

**XVIII–XIX secolo** – Il significato metaforico si estende a fenomeni naturali, malattie ed eventi improvvisi.

**Età contemporanea** – L'impiego figurato si stabilizza pienamente.

## Esempi d'uso

Nel Cinquecento, l'impiego figurato compare nelle descrizioni di battaglia: Tasso presenta Argante che «miete i vili, e i potenti» (*Gerusalemme liberata* IX, 67).

In età moderna e contemporanea, Gozzano parla di «un fanciullo di forse dodici anni, bellissimo, falciato dalla morte d'improvviso» (Verso la cuna del mondo, «Il fiume dei roghi»); D'Annunzio descrive una donna «caduta in ginocchio, come falciata dal terrore» (Il ferro, atto III); Pascoli usa il verbo in senso attenuato per descrivere i pioppi che «paion falciare mollemente in aria» (Nuovi poemetti, «Pietole», XIII, vv. 207–208). Nel linguaggio militare contemporaneo, infine, «tiro di falciamento» indica il fuoco continuo di una mitragliatrice. Nel calcio, «falciare un avversario» significa atterrarlo con un intervento falloso.

## Equivalenti in altre lingue

Lo stesso passaggio dal significato agricolo a quello figurato si ritrova in molte lingue europee. In francese *faucher* indica il taglio con la falce e, in senso figurato, l'eliminazione collettiva (*faucher des vies*); in inglese *to mow*, soprattutto nella forma composta *to mow down*, estende il gesto all'abbattimento di persone o ostacoli; in tedesco *mähen*, e in particolare *niedermähen*, assume un valore analogo in contesti militari. Anche nelle lingue iberiche il legame è evidente: lo spagnolo *segar* e il portoghese *ceifar* significano sia «mietere» sia «troncare vite o speranze».

Il parallelismo interlinguistico conferma l'ampia estensione figurata del lessico della falciatura nella rappresentazione dell'abbattimento collettivo.

La metafora del «falciare vite» è legata al simbolismo europeo della Morte armata di falce, attestato dal tardo Medioevo. Nel XIX e XX secolo tale immaginario è stato esportato anche in contesti linguistici extraeuropei attraverso traduzioni letterarie e giornalistiche di matrice occidentale, senza però radicarsi.

## Iconografia e simbolismo

L'immagine della Morte che impugna una falce nasce nell'Europa tardo-medievale, tra XIV e XV secolo, come trasposizione simbolica del gesto agricolo della falciatura. In un contesto ancora largamente rurale, il mietere — atto che abbatte simultaneamente intere file di steli — offriva un modello figurativo immediato per rappresentare la fine collettiva delle vite. Da strumento di lavoro, la falce divenne così attributo stabile della personificazione della Morte.

L'associazione tra falce e morte ha una matrice nell'immaginario agricolo dell amesse, ma trova riscontro anche nell'adattamento dell'attrezzo a fini bellici. È attestato fin dall'antichità l'impiego della falce, opportunamente inastata, anche in guerra (Cesare, *De bello Gallico* III, 14, 5). L'accostamento tra strumento di lavoro e strumento di offesa non è dunque esclusivamente simbolico.



*Pieter Bruegel il Vecchio, Il trionfo della Morte, ca. 1562, olio su tavola, Museo del Prado (Madrid). Fonte: Wikimedia Commons.*

Si può osservare che la falce, con cui la Morte è tradizionalmente rappresentata, ha spesso la forma lunga della falce fienaia (da prato) più che quella più corta della falce messoria (da grano). Sul piano simbolico, tuttavia, richiama anche la mietitura, assimilando le vite umane alle messi.

## Derivati e famiglia

Dal participio passato di *falciare* si origina ***falciato***, che oltre al significato comune di «tagliato» è usato in ambito zootecnico e ippologico per indicare un arto, in particolare posteriore, non in appiombo e rientrante sotto il tronco per analogia con la curvatura della falce. In inglese si parla di *sickle-hocked* (*sickle*=falce).

A *falciare* si collega anche ***falcata***, che indica originariamente il movimento ampio e arcuato del salto del cavallo e, per estensione antica e ben attestata, un passo lungo e deciso. In Dante (*Purgatorio* XVIII, 94, «cotal per quel giron suo passo falca») il verbo *falcare* è riferito all'ampiezza del passo della schiera di anime, che avanzano a grandi falcate sospinte dal «buon volere e giusto amor».

Alla stessa famiglia appartiene ***strafalcione***, errore grossolano soprattutto nel parlare e nello scrivere, che deriva dal verbo *strafalciare* (dal prefisso intensivo *stra-*, dal lat. *extra* e *falciare*), attestato nei dialetti toscani almeno dal Cinquecento con il significato originario di «camminare a grandi passi, scomposti», poi esteso a indicare il procedere senza ordine e senza cura. Da qui nasce il valore moderno di «errore marchiano», già registrato da lessicografi come Pianigiani, che riconduce il termine all'immagine della falce che taglia in modo irregolare. Accanto a questa spiegazione etimologica documentata, è stata proposta anche un'interpretazione iconica che



*Domenico di Michelino, Dante e la Divina Commedia, 1465, tempera su tela, Cattedrale di Santa Maria del Fiore (Firenze). Fonte: Wikimedia Commons.*

collega il termine all'andatura instabile del falciatore che avanza con la falce fienaia, costretto a grandi movimenti arcuati e a un equilibrio precario.

Dalla stessa base latina *falx* sembra derivare anche ***defalcare*** (dal latino tardo *defalcare*), con il significato di «togliere una parte». Nel lessico amministrativo e contabile il verbo si specializza con il senso tecnico di «detrarre una somma o una quota». L'immagine del «taglio» resta solo metaforica e si perde l'immediatezza agricola di *falciare*: qui l'azione è astratta e quantitativa piuttosto che materiale.

## Parentele

Il sostantivo ***falcidia*** e il verbo ***falcidiare***, oggi frequenti nel linguaggio giornalistico con il significato di «riduzione drastica» e, per estensione, di strage, non derivano direttamente da *falciare*, ma dalla *lex Falcidia de legatis* (40 a.C.), dal nome del tribuno Publio Falcidio, che limitò per legge la quota dei legati testamentari garantendo agli eredi almeno un quarto del patrimonio. Il valore del «taglio» è dunque originariamente giuridico; solo tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, per estensione metaforica e per attrazione semantica verso *falciare*, il verbo *falcidiare* inizia a essere applicato anche agli esseri umani, assumendo il significato di «distruggere o annientare in gran numero», soprattutto con riferimento a guerre, epidemie e carestie.

Consulta la bibliografia

Inquadra il codice QR